



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS
PRO PONTIFICE

FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE (CAPP)

SINTESI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE 2016

INIZIATIVA IMPRENDITORIALE NELLA LOTTA CONTRO LA POVERTÀ L'emergenza profughi, la nostra sfida

Il convegno internazionale annuale 2016 della Fondazione CAPP, che si è tenuto in Vaticano dal 12 al 14 maggio, è stato dedicato all'imprenditorialità nella lotta contro la povertà, tema già sviluppato nella *Dichiarazione 2015* della Fondazione. Una particolare attenzione è stata rivolta a due sottotemi: l'emergenza dei rifugiati in Europa e le possibilità di nuove iniziative volontarie e di alleanze per servire il bene comune, sulle linee tracciate da Papa Francesco e facendo seguito al messaggio costante della Dottrina Sociale Cattolica. Al convegno hanno partecipato 320 professionisti e dirigenti dell'imprenditoria, insieme a docenti universitari, amministratori pubblici e leader religiosi provenienti da 23 paesi. Si acclude l'elenco completo degli oratori.

La Chiesa celebra i 25 anni dell'enciclica *Centesimus annus*, documento rivoluzionario per le persone impegnate nell'imprenditoria, poiché ha inaugurato una nuova era nel pensiero cattolico sull'economia di mercato al servizio dello sviluppo umano. Alle soglie di un nuovo secolo, guardava ai 100 anni trascorsi dalla *Rerum novarum*, ma soprattutto era rivolta verso il futuro, come scrisse san Giovanni Paolo II alla fine del documento: "Anche nel terzo Millennio la Chiesa sarà fedele nel *fare propria la via dell'uomo*, consapevole che non procede da sola, ma con Cristo, suo Signore. È lui che ha fatto propria la via dell'uomo e lo guida anche quando questi non se ne rende conto".

Nel suo discorso di apertura, *Domingo Sugranyes Bickel* ha osservato: "Siamo ora ben dentro al 21° secolo, molte cose sono cambiate dal 1991: abbiamo vissuto una spettacolare crescita globale per poi cadere in una crisi di enorme impatto. La difficoltà di gestire la globalizzazione, l'enorme montagna di debito – pubblico e privato – le nuove tecnologie, sono tutte cose che ci costringono ad affrontare difficili riforme. L'incertezza sul futuro dell'occupazione: molti giovani vedono davanti a sé un futuro senza protezioni e ampi settori della società, anche nei paesi ricchi, temono una perdita di status economico e sociale. Ci troviamo nel mezzo di quello che alcuni chiamano una nuova rivoluzione industriale e può darsi che "gli alberi ci impediscano di avere una visione di insieme". Ma nel frattempo dobbiamo affrontare le terribili conseguenze di guerre e popoli costretti ad abbandonare il loro paese, mentre molte persone nei paesi poveri cercano di trovare un futuro migliore in Europa e negli Stati Uniti". Dopo aver guidato la preghiera di apertura, il *Cardinale Calcagno* ha auspicato che il convegno potesse davvero contribuire a un mondo in cui i poveri, ben lungi dal dipendere dalle elemosine, possano trovare un modo dignitoso per progredire attraverso il lavoro.

Libertà economica, imprenditorialità sociale e povertà

Secondo *Andreas Widmer*, “troppo spesso quando si parla di rimedi alla povertà la parola ‘profitto’ suscita repulsione”. Quella che lui ha definito “industria degli aiuti” preferisce tassare, redistribuire e intervenire socialmente. Gli approcci tecnocratici alla povertà, come anche quelli burocratici, hanno una base utilitaristica altrettanto materialista. Il cammino alternativo, incentrato sulla persona, deve includere l’imprenditorialità, e l’imprenditoria deve considerare i poveri come persone con un potenziale non realizzato piuttosto che “un problema”. Il moderno sistema di mercato è riuscito a sradicare la povertà più profonda meglio di qualsiasi economia precedente, ma ciò è ben lungi dall’essere sufficiente. Mentre negli USA e in Europa le piccole e medie imprese (SME) sono il motore collaudato della creazione di posti di lavoro e della produzione di reddito, rappresentando circa il 99 per cento di tutte le imprese, il settore delle piccole e medie imprese è quasi completamente assente nei paesi in via di sviluppo. I poveri sono tali non per ciò che hanno o non hanno, ma perché sono esclusi dalle reti di produttività e di scambio. Le organizzazioni assistenziali, per quanto benintenzionate, come anche i governi e le istituzioni finanziarie, sembrano avere un vero e proprio pregiudizio nei confronti dei titolari di piccole imprese. Invece, i veri successi nello sviluppo sono quelli delle piccole e medie imprese che hanno raggiunto la massa critica, e spesso il loro successo è maturato nelle comunità confessionali, che le hanno condizionate in modo positivo e hanno offerto un ambiente relativamente sicuro. Accettare questi fatti comporterebbe cambiamenti significativi: le istituzioni finanziarie dovrebbero offrire prestiti competitivi alle piccole e medie imprese invece che ai governi (o invece di concedere solo micro-crediti, che aiutano a mitigare la povertà, ma non bastano a creare ricchezza); le università dovrebbero promuovere l’educazione ai livelli dirigenziali medi; i governi dei paesi ricchi dovrebbero favorire le importazioni dai paesi in via di sviluppo e ridurre il dumping locale sussidiato delle esportazioni.

Questi punti di vista possono essere considerati provocatori, ma a loro sostegno ci sono abbondanti testimonianze dalla vita reale. Tre esempi concreti sono stati presentati in un gruppo presieduto da *Jesus Estanislao*. Alcune società internazionali hanno già adottato il sostegno alle imprese locali nei paesi in via di sviluppo come parte delle loro illuminate politiche volte al proprio interesse, come ha spiegato *Francesco Vanni d’Archirafi*: per esempio, “Junior Achievement”, sostenuto da grandi banche e aziende in tutto il mondo, contribuisce a dare competenze finanziarie, preparazione al lavoro e imprenditorialità, nonché a creare aziende reali come progetti scolastici: raggiunge ogni anno 10 milioni di giovani con l’aiuto di 450.000 volontari. La Citi Foundation ha un programma simile chiamato “Pathways to Progress”. I progetti di micro finanza sostenuti da Citi, spesso sono focalizzati sull’assistenza alle iniziative delle donne, che hanno più facilmente un impatto sulle famiglie e le comunità. La seconda testimonianza, più limitata ma molto importante, è quella portata da Padre *Luis Lezama*, fondatore spagnolo di una catena di ristoranti cooperativa di grande successo e di centri di formazione professionali che impiegano esclusivamente giovani emarginati. La terza testimonianza è stata la storia di successo internazionale di *Young Hee Yu* dalla Corea, che è un buon esempio di creazione di ricchezza ispirata in tutto dalla fede.

Tutto questo forse appare un po’ meno paradossale se si ricorda che, come ha spiegato il *Cardinale Pell* nel suo discorso di apertura, gli apostoli probabilmente non erano poveri, ma pescatori e piccoli imprenditori di successo. “Gesù sapeva che il denaro ha il potere di affascinare, corrompere e catturare il cuore dell’uomo”, ha detto il Cardinale, ma conosceva anche il denaro e sapeva come funziona, come mostra la parabola dei talenti. Gesù aveva amici ricchi: Maria, Marta e Lazzaro, Zaccheo e Giuseppe d’Arimatea. Se il buon Samaritano fosse stato privo di mezzi, non avrebbe potuto lasciare del denaro perché qualcuno si prendesse cura dell’uomo che era stato rapinato. Secondo la dottrina sociale della Chiesa, la vocazione

dell'imprenditore è essenziale per creare ricchezza e lavoro, come anche per migliorare l'educazione e l'assistenza sanitaria.

È possibile che le decisioni imprenditoriali siano ispirate a principi cristiani?

Specialmente a partire dalla pubblicazione, 25 anni fa, dell'enciclica *Centesimus annus* di san Giovanni Paolo II, nei documenti cattolici ci sono molte espressioni a sostegno del ruolo dell'impresa e del profitto quale misura di successo, purché le decisioni economiche vengano prese in un contesto etico e tenendo presente la solidarietà. Questo, però, nella pratica è possibile per i leader dell'imprenditoria, che hanno come primo compito morale la sostenibilità dell'azienda? In che modo, esattamente, il cristianesimo può ispirare le decisioni imprenditoriali?

Su queste domande, che continuano a riemergere da quando la Fondazione CAPP nel 1993 ha iniziato il proprio lavoro come luogo di dibattito non ufficiale per l'applicazione della dottrina sociale della Chiesa, in questa occasione gli organizzatori hanno interpellato il presidente di un gruppo leader a livello mondiale: *Nikolaus von Bomhard*, amministratore delegato di Munich Re, nonché membro impegnato della Chiesa luterana. Egli ha iniziato col ricordare che il cristianesimo è un elemento essenziale dello sviluppo economico occidentale, per esempio nella frugalità e nell'etica di lavoro dei primi monasteri medievali e, più tardi, negli insegnamenti calvinisti. L'ispirazione cristiana è di nuovo presente nel XIX secolo, sia nello sviluppo di idee socialiste fallite, sia nelle risposte date da Papa Leone XIII in *Rerum novarum*. La DTS è stata essenziale per lo sviluppo del concetto di economia sociale di mercato e delle sue istituzioni dopo la seconda guerra mondiale. Per la direzione di un'azienda, il primo principio essenziale è di rispettare le norme di ogni paese. Ma ciò non basta e le aziende devono anche sviluppare i propri standard etici volontari, oppure devono aderire a standard etici già esistenti (non senza un attento discernimento del vero valore di tali standard). E questo non è troppo difficile, malgrado le differenze culturali tra le diverse parti del mondo: esiste un ricco *thesaurus* di principi universalmente accettati, come la libertà, l'uguaglianza, la giustizia e la sicurezza; ed esistono, negli affari, valori riconosciuti in tutto il mondo, come la correttezza, la sicurezza, la fiducia, l'affidabilità, la prevedibilità, le informazioni aperte a tutti e la confidenzialità. Ma poi, ogni tanto ci si trova davanti a un dilemma in cui le decisioni devono essere prese su uno sfondo di esigenze etiche in contrasto tra loro, per esempio la tutela dell'ambiente contro i criteri di sviluppo economico: in questi casi, i leader dell'imprenditoria devono dialogare, tener conto delle opinioni o delle esigenze delle diverse parti interessate ... ma alla fine c'è una inesorabile responsabilità individuale personale. L'interesse imprenditoriale e la responsabilità sociale non sono incompatibili, e per giungere alla giusta decisione occorre analizzare tre livelli: Dove conduce la decisione in termini di un sistema economico a lungo termine sostenibile? In che modo incide sul futuro sostenibile dell'azienda? E infine, è giusta dal mio punto di partenza morale personale? Dunque, alla domanda se "è possibile che le decisioni imprenditoriali siano ispirate ai principi cristiani?", *Nikolaus von Bomhard* risponde: sì. Le considerazioni etiche dovrebbero e devono avere un ruolo nelle decisioni gestionali. È difficile proclamare valori religiosi espliciti in una grande azienda, ma questo non è un problema, poiché i principi del Pensiero Sociale della Chiesa – bene comune, solidarietà e sussidiarietà – sono pensiero comune. Possono essere condivisi da persone virtuose ovunque.

Come ha detto *Francis X. Rocca* nel suo intervento: "le persone che fanno impresa – come chiunque altro conduca una vita di onesto lavoro – desiderano profondamente credere che il proprio lavoro sia nobile e abbia un significato che vada oltre il semplice guadagno personale. Quindi costituiscono un pubblico che risponde molto all'incoraggiamento e alla guida della Dottrina Sociale della Chiesa. In un momento in cui così tante persone hanno perso fiducia nelle grandi istituzioni, pubbliche e private, la visione cattolica del fare impresa rimane fortemente convincente e attraente, potenzialmente capace di catturare l'immaginazione ed elevare gli standard di chi la mette in pratica, dentro e fuori la Chiesa".

Affrontare l'emergenza rifugiati

Papa Francesco in molte occasioni ha richiamato l'attenzione del mondo, e specialmente dell'Europa, sull'emergenza dei rifugiati. Secondo *Jakob Kellenberger*, la prima cosa è comprendere la dimensione reale del problema: 38 milioni di persone internamente dislocate (IDP) come conseguenza di conflitti armati o di altre forme di violenza e circa 20 milioni di persone internamente dislocate come conseguenza di catastrofi naturali e del cambiamento climatico. In questo contesto, gli arrivi nel Mediterraneo, che nel 2014 hanno raggiunto un picco appena superiore al milione, sono piccoli numeri. Occorre anche distinguere tra i quadri giuridici applicabili alle diverse persone in movimento. Attualmente il problema più grande e urgente è quello delle persone internamente dislocate dalla Siria, dall'Iraq, dal Sudan e dalla Somalia.

Se si voleva prevenire la crisi dei rifugiati, la prima priorità avrebbe dovuto essere quella di investire di più nella prevenzione dei conflitti. Malgrado tante parole, poco è stato fatto. Se, come sta accadendo, non è possibile evitare il conflitto armato, di certo l'applicazione delle convenzioni internazionali esistenti e del diritto umanitario internazionale aiuterebbe a proteggere i civili e a ridurre il numero delle persone internamente dislocate e dei rifugiati. Ma queste leggi non vengono applicate perché alle forze belligeranti importa poco o nulla nel numero delle persone sfollate. Per quanto riguarda le persone in movimento per motivi economici, la questione è simile: si sarebbe dovuto fare molto di più per creare prospettive e posti di lavoro a livello locale. Purtroppo, gli aiuti allo sviluppo ufficiali spesso vengono distolti dalla creazione di posti di lavoro, mentre il dibattito sulla sovranità impedisce il controllo sull'uso locale delle risorse finanziarie.

Quando, come ora constatiamo in Siria, l'emergenza rifugiati non può più essere evitata, occorre essere consapevoli "che rifugiati e IDP desiderano rimanere vicino ai loro luoghi di origine". Quindi, sostiene *Jakob Kellenberger*, accordi come quelli tra l'Unione Europea e la Turchia avrebbero dovuto essere fatti molto prima, anche per la Giordania e il Libano: "Le difficoltà che incontra la EU a mettere in atto un sistema di asilo comune con un minimo di solidarietà tra gli Stati membri avrebbero dovuto costituire un incentivo in più ad offrire il massimo aiuto possibile agli Stati confinanti con la Siria". *Kellenberger* usa parole forti per criticare l'Unione Europea per aver perso tempo a discutere un sistema teorico di distribuzione dei rifugiati mentre alcuni Stati membri "non si sono mai curati di recepire nella propria legislazione le tre direttive che lo costituiscono...Dinanzi alle storie, diffuse dai trafficanti di esseri umani, secondo cui l'Europa sarebbe un paradiso, "perché non spiegare che non esiste un sistema Europeo di asilo funzionante, e tutte le incertezze che derivano da questa situazione? Per quale motivo non si poteva fare di più, e prima, per impedire a questi trafficanti di carne umana di fare il loro sporco lavoro?". Un approccio più realistico circa le capacità dell'Unione Europea avrebbe potuto limitare l'attuale disastro.

Ad ogni modo, secondo questo oratore, le emergenze profughi in Europa non finiranno. Pertanto, è ancora un'idea eccellente investire di più nella prevenzione dei conflitti e nella costruzione di pace nel Vicino e Medio Oriente, come anche nella creazione di posti di lavoro in Africa. E per quanto riguarda i migranti economici, è di fondamentale importanza promuovere una migliore comprensione del grande ruolo economico e sociale che i migranti svolgono nel paese in cui lavorano e nel loro paese d'origine. Le rimesse dei migranti sono essenziali per la sopravvivenza in Stati falliti o vicini al fallimento. Per quanto riguarda l'Unione Europea, *Kellenberger* ha concluso: "L'UE si autodefinisce una Comunità di valori. Se questa definizione viene presa seriamente è difficile capire perché gli Stati membri non siano capaci di adottare un approccio generoso verso rifugiati che hanno urgente bisogno di protezione".

Sullo stesso argomento, nel suo discorso di chiusura il *Cardinale Tagle* ha domandato: "questi esodi forzati di popoli hanno prodotto traffico di esseri umani, nuove forme di schiavitù, ecc. –

in altre parole un giro d'affari di miliardi di dollari. È una vergogna che si speculi in questa misura sulla miseria di altre persone. 'I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce' (Luca 16, 8). Ma dobbiamo chiederci 'qual è la risposta dei figli della luce?'".

Ci sono però anche aspetti positivi nella situazione presente, e il volume degli aiuti e dell'assistenza forniti, specialmente da organizzazioni non governative, è impressionante. In un gruppo presieduto da *Fabio Pammolli*, tre oratori hanno presentato esempi di azione costruttiva: servizi sanitari nei paesi limitrofi e in quelli d'accoglienza, grazie a un'azione volontaria specifica di GSK, un'azienda farmaceutica (*Daniele Finocchiaro*); accoglienza dei rifugiati in Germania, il paese europeo con i contingenti di gran lunga maggiori (*Ralph Heck*); e programmi realizzati dalla Chiesa cattolica italiana (*Monsignor Gian Carlo Perego*). La testimonianza di una delle grandi ditte farmaceutiche dimostra che le politiche aziendali possono essere messe espressamente al servizio della sanità in ambienti poveri in generale, per esempio attraverso ricerche specifiche e la distribuzione come farmaci generici. L'esempio di GSK include in modo particolare il sostegno a programmi sanitari per i rifugiati in Giordania e in Libano, come anche in Italia, Croazia e Serbia. La Germania era largamente impreparata e gli sforzi strutturali per fornire a oltre un milione di rifugiati il livello di servizi sociali e sanitari della società tedesca sono stati immensi. Dopo un primo generoso abbraccio, ora stanno sorgendo dei problemi, per esempio riguardo ai prezzi degli alloggi e alla tendenza di creare dei ghetti. La sfida, più che di "integrazione" è di abbinamento culturale, del quale però la Germania alla fine si mostrerà capace, come lo è stata negli anni Settanta per i lavoratori del Sud dell'Europa e della Turchia... ma per il quale sono occorsi 15 anni! I numeri sono relativamente più bassi in Italia: circa 325.000 arrivi nel 2014 e nel 2015 (nel 2015 sono cambiate le rotte e nella sola Grecia sono approdate più di 850.000 persone); come i tedeschi, anche gli italiani hanno fatto tanto per fornire alloggi provvisori, molti dei quali in strutture religiose; sono arrivati più di 11.000 minori non accompagnati, 6.000 dei quali sono scomparsi subito dopo l'arrivo e ora sono introvabili. Le politiche di accoglienza devono essere migliorate e la Chiesa in Italia sta offrendo delle raccomandazioni, come quella di esplorare con urgenza la possibilità di concedere permessi di residenza per ragioni umanitarie ai migranti ai quali viene negato l'asilo; abbandonare la preselezione dei richiedenti asilo e il rifiuto dell'asilo in base alle origini presumibilmente "sicure", cosa illegale secondo il diritto umanitario internazionale e anche secondo la legge italiana; l'accelerazione delle procedure di ridistribuzione nel rispetto dei diritti umani; l'unificazione delle procedure di accoglienza in Italia; servizi per i minori basati sulla famiglia. *Monsignor Perego* ritiene anche che l'Europa sia divisa e rischi di disintegrarsi, non riuscendo ad apprezzare la preziosa risorsa dei giovani e delle famiglie immigranti per costruire il proprio futuro: "La qualità dell'evangelizzazione dipenderà dalla qualità della testimonianza dell'amore al prossimo. E l'oggi della migrazione ne è un banco di prova".

Padre Ryscavage ha proposto un confronto con la questione dei rifugiati e dei migranti negli Stati Uniti, che è diversa dalla situazione di Europa/Vicino e Medio Oriente/ Africa. Negli ultimi 25 anni, gli Stati Uniti hanno accolto ogni anno un milione di immigranti regolari. In linea di massima la tradizione di integrazione sociale e culturale è proseguita, e la Chiesa cattolica continua a svolgervi un ruolo importante, specialmente perché molti immigranti sono cattolici. Le questioni conflittuali riguardano l'immigrazione illegale e il problema persistente di immigranti bambini non autorizzati, che sfuggono alla grave violenza della droga e delle bande nell'America centrale. Il calo drastico nel tasso delle nascite in Messico e lo sviluppo del paese indicano che vi sarà una minore domanda di migrazione nei prossimi anni, il che può creare problemi di forza lavoro nell'agricoltura statunitense. Per quanto riguarda i rifugiati, il Congresso in passato ammetteva fino a 100.000 casi l'anno, ma tale prassi è stata interrotta a causa del pericolo che lo "Stato islamico" (Isis) infiltrasse terroristi. Le questioni riguardanti i rifugiati sono disciplinate dalla convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati del 1951; *Padre Ryscavage* ritiene che sarebbe un errore rivedere tale accordo, poiché ciò potrebbe consentire a diversi governi di cercare di ridurre la protezione dei rifugiati e minare lo standard di protezione

strategico internazionale. Queste norme internazionali potrebbero però essere integrate con accordi regionali sui rifugiati e la migrazione.

Nel suo discorso sulle priorità tematiche degli interventi della Santa Sede presso le organizzazioni internazionali, l'*Arcivescovo Paul R. Gallagher* ha detto a tale proposito: “Interregioni vengono abbandonate da popolazioni in fuga dalla guerra, da persecuzioni, sfruttamento e povertà. Questa migrazione di massa è ora al centro dell’attenzione politica, ma più a motivo dei problemi inaspettati cui si trovano a far fronte i paesi chiamati a offrire ospitalità che della sconvolgente dimensione di questa tragedia umana, del prezzo pagato da migliaia di vittime innocenti [...]. La risposta a questa migrazione di massa, specialmente nelle nazioni più sviluppate, è stata di rifiuto, esemplificato in alcuni casi dalla costruzione di muri e barriere lungo i confini nazionali [...]. La Santa Sede continuerà ad incoraggiare i Governi a superare ogni forma di gretto nazionalismo e, soprattutto, a riconoscere l’unità della razza umana [...]. I migranti sono uomini e donne che godono degli stessi diritti universali, prima di tutto il diritto alla vita e alla dignità. È compito di tutte le società civili, compreso il loro settore commerciale, accompagnare questa azione e impegnarsi attivamente nell’accogliere e integrare migranti e rifugiati”.

L’impegno comune per il cambiamento

La Santa Sede esercita dunque il suo ruolo di autorità morale a livello mondiale, ma che cosa devono fare i cristiani in generale per cercare coalizioni più grandi, capaci di cambiare i modelli politici egoistici ed esclusivi? Nel suo intervento durante la prima sessione, *Padre Lezama* ha ricordato un punto importante, che è centrale agli insegnamenti di Papa Francesco: basandosi sull’esperienza, la Chiesa deve cambiare dal suo interno se vogliamo essere convincenti. Dobbiamo riprendere il treno del concilio Vaticano II e porre fine a qualsiasi ghetto cattolico, correggere i frequenti malintesi riguardo al ruolo dei sacerdoti, che devono essere servitori e non padroni.

Durante un dibattito di gruppo guidato da *Lawrence Gonzi*, *Adrian Pabst* ha dimostrato che, sebbene i movimenti di estrema sinistra e di estrema destra sembrino tornare “a oltranza”, forse come reazione a un relativismo morale generalizzato nella società, un nuovo consenso è possibile e il Pensiero Sociale Cattolico, “dono della Chiesa al mondo”, si trova in una posizione unica per far nascere questo consenso. Dobbiamo ricordare che le cose sono contingenti, non predestinate, e siamo tutti capaci di azione, come persone, come gruppi o come alleanze più grandi, anche transnazionali. La dottrina sociale della Chiesa è unica perché ha una visione onnicomprensiva, pur non agendo come un’ideologia; tocca tutti gli aspetti della vita e “racconta tutta la storia”. Ci ricorda che siamo capaci di virtù tanto di vizio, e che dobbiamo incoraggiare la virtù perché è questo il modo per mitigare il vizio. Il problema, naturalmente, sta nelle difficoltà a ingrandire questa visione dinanzi ai molti interessi particolari, che possono esistere nell’imprenditoria, ma anche tra gli enti di controllo, i politici e perfino nella cultura e nell’educazione. La risposta può essere solo quella di incoraggiare i centri di virtù, di irradiare tanta buona pratica basata su generosità, reciprocità e contributo. La sfida è quella di assumerci la responsabilità morale per noi stessi e per gli altri.

S.E. Monsignor Sánchez Sorondo concorda, ma ritiene necessario che l’etica passi dal dialogo all’azione. Per questo, per esempio, Papa Francesco ha indicato alle Pontificie Accademie di lavorare proprio sulle nuove forme di schiavitù, il traffico di esseri umani e la prostituzione, tragedie tutte collegate alla migrazione. Nel loro lavoro, le Accademie hanno invitato le denominazioni cristiane, ma anche i musulmani sciiti e sunniti, gli ebrei e le altre religioni, a discutere su un’azione comune. Altri ambiti prioritari d’azione indicati dal Papa sono il cambiamento climatico e il suo legame con la povertà, come anche la necessità di promuovere l’educazione. *Lord Brennan*, da politico, conferma che la destra e la sinistra tradizionali si stanno disgregando e che il futuro delle grandi aree urbane e dei giovani può evolversi in modi

imprevedibili. Il pensiero sociale cattolico può essere la base del consenso, essendo essenzialmente umana decenza e buonsenso; andrebbe insegnata in primo luogo ai bambini a scuola! Per quanto riguarda i rifugiati e i rifugiati bambini, purtroppo le Nazioni Unite e le strutture governative spesso sono troppo rigide e intransigenti; non c'è nessun legame tra le grandi decisioni (per esempio l'Unione Europea che offre sei miliardi di Euro alla Turchia "senza che ci sia stato illustrato nessun progetto significativo") e i progetti concreti che si è cercato di promuovere per offrire alloggi provvisori, ad esempio, in Siria e in Kurdistan vicino al confine turco. E come è possibile che non si riesca ad accogliere 100.000 rifugiati bambini in un gruppo di paesi con 500 milioni di abitanti? È urgente far sapere e mostrare alla gente che è possibile. *Marc Surchat* ritiene che ci siano due ostacoli principali all'allargamento delle politiche etiche: ci sono sistemi che badano solo ai propri interessi, ma molto efficaci, che producono mafie e schiavitù e tollerano la disoccupazione giovanile e altri mali. L'altro ostacolo è la mancanza di cooperazione tra le iniziative su base etica: non c'è uno scambio sufficiente di informazioni sulle possibili nuove soluzioni, spesso tecnologiche e promosse da Ong. Secondo *José María Simone* l'elemento essenziale per sostenere le coalizioni orientate al bene comune sta nella gestione aziendale sostenibile, incentrata sulle persone, dove i leader sono servitori; ciò dischiude la possibilità di una vera rivoluzione nella presa di decisioni. E *Flavio Valeri* ha spiegato come, in una città con un esercizio di filantropia e di carità fortemente radicato come Milano, un'istituzione finanziaria può appoggiare la volontà dei dipendenti di lavorare per la comunità.

Una delle conclusioni emerse dalle consultazioni della Fondazione CAPP sulla crisi finanziaria e dai successivi sforzi di riforma ("*The Dublin Process*"), è stata presentata da *Josef Bonnici*: la creazione di una rete di Fondi Volontari di Solidarietà (FVS) come risposta morale alla crescente disuguaglianza dei redditi. L'idea si basa sulla parabola dei talenti: il successo è il prodotto del nostro lavoro; non tutti abbiamo le stesse capacità: lavoriamo per un fine più alto, e non solo per i nostri interessi; saremo chiamati a rispondere. Ci sono prove di un continuo aggravarsi delle disuguaglianze nelle società ricche e dell'incapacità della crescita di "sollevare tutte le barche": dinanzi al fatto che grandi parti della società rimangono indietro, qual è il nostro dovere morale di cristiani? Che cosa si può fare per "trasformare le persone in pescatori migliori"? La rete di Fondi Volontari di Solidarietà sarà un tentativo per convincere il maggior numero possibile di cristiani ad abbracciare il concetto e a contribuire regolarmente con una piccola percentuale del loro reddito. I fondi verranno utilizzati per prestiti senza interessi o per donazioni volte a finanziare borse di studio e corsi di formazione, mentoring delle famiglie e promozione di piccole imprese. Questa iniziativa non ha la pretesa di competere con le organizzazioni caritative esistenti; la sua caratteristica distintiva dovrebbe essere un obiettivo chiaramente orientato al lungo termine. I Fondi Volontari di Solidarietà daranno alle persone un'occasione per rispondere al loro dovere morale di aiutare gli altri, costruendo sulle proprie capacità, attraverso una struttura gestita in modo esperto e trasparente¹.

L'impegno basato sulla fede

Nel suo discorso introduttivo, il *Cardinale Pell* ha parlato di tendenze contrarie al modo di vivere cristiano nel mondo occidentale, mentre in Africa, in Asia o in Sud America non c'è un declino altrettanto visibile. Quando le persone si allontanano e i giovani sono assenti, alcuni cristiani potrebbero essere tentati di rifugiarsi nel piccolo mondo degli affari della Chiesa. Certamente, la partecipazione dei laici alla gestione delle parrocchie, delle diocesi, degli ospedali e delle scuole e a una corretta gestione finanziaria di queste istituzioni è essenziale. La leadership di vescovi e sacerdoti è necessaria per l'evangelizzazione, ma lo è meno per la gestione. E il ruolo dei laici è addirittura più ambizioso nella diffusione del messaggio: come

¹ L'iniziativa dei Fondi Volontari di Solidarietà si sta sviluppando in modo autonomo dalla Fondazione CAPP. A Londra è stata istituita una Fondazione VSF e in diverse diocesi cattoliche in Europa si sta discutendo di entità pilota locali VSF.

afferma il concilio Vaticano II, è di cercare il Regno di Dio dedicandosi agli affari temporali e ordinandoli al disegno di Dio.

Ma che cosa accade se, come ha detto il *Cardinale Tagle* nella sessione finale, tante persone subiscono un' "economia dell'esclusione"? "Coloro che erano ai margini o alla periferia della società sono stati cacciati fuori. Sono le persone escluse dalla crescita o dallo sviluppo raggiunti da alcuni paesi e alcune economie. Ma se la maggior parte delle persone sono escluse dalla crescita dobbiamo domandarci se questa cosiddetta crescita è reale". Questo ci riporta al nostro punto di partenza, alla necessità di includere i poveri nei canali della produttività e dello scambio. In che modo si può fare? Gli economisti, come detto sopra, propongono le loro raccomandazioni, principalmente aiutando le piccole imprese a raggiungere la massa critica. Dal suo punto di vista un po' più personale, il *Cardinale Tagle* offre qualche suggerimento pratico:

"Io propongo che noi tutti, come individui o come gruppi, facciamo un esame di coscienza [...]:

- I poveri sono inclusi nella nostra visione-missione-presenza d'atto?
- I poveri sono inclusi nei nostri obiettivi e nei nostri progetti? Come materie prime, consumatori o partner?
- Il miglioramento delle condizioni dei poveri è un fattore nel nostro decidere che cosa produrre o che servizi offrire?
- I poveri vengono consultati per capire quale tipo di sviluppo desiderano?
- La responsabilità sociale delle imprese è un'appendice della vita di queste imprese o è parte integrante del modo in cui facciamo impresa?
- Nei nostri uffici e fabbriche il personale, incluso quello amministrativo, viene addestrato a trattare con i poveri?

Papa Francesco ha detto che la realtà è più grande delle idee. Gli esclusi non sono categorie o numeri ma persone come noi, con sentimenti, sogni, ferite. Dobbiamo avvicinarci ai poveri ... con umile desiderio di imparare dalla loro saggezza.... Il perseguimento di una crescita inclusiva da parte delle imprese e del mondo economico dovrebbe cominciare dall'ingresso dei poveri nella nostra coscienza: per disturbarci, educarci e spingerci all'azione".

Essere legati alla Santa Sede attraverso la Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice ha un significato particolare e comporta una sfida, come ha spiegato l'*Arcivescovo Gallagher*:

"Le tre prospettive che ho brevemente descritto (antropologica, politica-internazionale ed ecologica) mettono in luce come la Santa Sede svolga il suo ruolo sulla scena internazionale, in modo che si può dire profetico, portando all'attenzione di tutti la fondamentale e prioritaria dignità di ogni essere umano, la necessità di promuovere un ordine internazionale fondato su armonia e pace – quindi rifiutando la violenza come mezzo di risoluzione dei conflitti – e la necessità di costruire un cammino di sviluppo veramente sostenibile per il bene tanto della terra che della intera famiglia umana. Per far questo non possiamo limitarci a proteggere i nostri interessi, camuffandoli da diritti, e ignorare l'obbligo di rispettare i diritti altrui. Dobbiamo aver sempre presente che nessun paese può garantire la propria sicurezza e il proprio benessere economico e sociale isolandosi dal resto del mondo e senza dimostrare solidarietà verso gli altri paesi. La posizione della Santa Sede è un invito alla responsabilità rivolto a tutti, specialmente a chi occupa ruoli chiave nella società civile e nella gestione dell'attività economica".

Aderire a questa Fondazione con sede in Vaticano dovrebbe aiutare i membri a impegnarsi concretamente in un "nuovo umanesimo", come lo ha definito l'*Arcivescovo Celli* in una meditazione. "Papa Francesco lo identifica su tre capacità. La capacità di integrare, la capacità di dialogare, la capacità di generare". In questo processo, ha ricordato *Monsignor Celli*, i cristiani troveranno sostegno in una Chiesa, che deve essere madre: "mia madre può non

condividere le scelte che ho fatto, ma mia madre mantiene sempre la porta aperta per il mio tornare a casa”.

Durante l’udienza ai partecipanti al convegno, il *Santo Padre* ha detto: “È mia speranza che la vostra Conferenza possa contribuire a generare nuovi modelli di progresso economico più direttamente orientati al bene comune, all’inclusione e allo sviluppo integrale, all’incremento del lavoro e all’investimento nelle risorse umane”. Questo invito impegnativo traccia il cammino sul quale il lavoro della Fondazione deve procedere, ma è anche un chiaro invito a tutti coloro che desiderano agire nell’economia in un modo che sia radicato nella loro fede cristiana.

INFORMAZIONI SUL CONVEGNO

Il convegno internazionale annuale organizzato dalla Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice (CAPP) si è tenuto in Vaticano dal 12 al 14 maggio 2016 e ha avuto come tema:

INIZIATIVA IMPRENDITORIALE NELLA LOTTA CONTRO LA POVERTÀ

L'emergenza profughi, la nostra sfida

Segue l'elenco degli oratori, dei presidenti e dei relatori:

Nikolaus von Bomhard, Amministratore delegato di Munich Re, Germania

Josef Bonnici, Governatore, Central Bank of Malta, Membro del Comitato Scientifico della Fondazione CAPP, Malta

Daniel Lord Brennan, Camera dei Lord, Membro del Comitato consultivo della Fondazione CAPP, Regno Unito

Cardinal Domenico Calcagno, Presidente dell'APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica), Vaticano

Jean Pierre Casey, Capo dei servizi d'investimento, Banca privata europea, Membro della Fondazione CAPP, Regno Unito

S.E.R. Monsignor Claudio Maria Celli, Assistente internazionale della Fondazione CAPP, già Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Italia

Mark De Micoli, Direttore delle operazioni, Membro della Fondazione CAPP, Malta

Jesus P. Estanislao, Membro del Comitato Scientifico della Fondazione CAPP, Institute for Solidarity in Asia, Manila, Filippine

Daniele Finocchiaro, Presidente e Direttore Generale GSK Pharmaceuticals Italia, Italia

S.E.R. Monsignor Paul R. Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, Segreteria di Stato, Vaticano

Lawrence Gonzi, ex Primo Ministro di Malta, Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione CAPP, Malta

Ralph Heck, Direttore di McKinsey, Germania

Jakob Kellenberger, già Segretario di Stato per gli affari Esteri, già Presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC), Ginevra, Svizzera

Rev. Luis Lezama Barañano, Imprenditore sociale, Spagna

Giovanni Marseguerra, Segretario del Comitato Scientifico della Fondazione CAPP, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia

Adrian Pabst, Membro del Comitato Scientifico della Fondazione CAPP, University of Kent, Regno Unito

Fabio Pammolli, Membro del Comitato Scientifico della Fondazione CAPP, Istituto di Studi Avanzati IMT, Lucca, Italia

Monsignor Gian Carlo Perego, Direttore Generale della Fondazione Migrantes, Conferenza Episcopale Italiana

S.Em. Cardinale George Pell, Prefetto della Segreteria per l'Economia, Vaticano

Francis X. Rocca, Corrispondente vaticano del Wall Street Journal

Thomas Rusche, Imprenditore, Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione CAPP, Germania

P. Richard Ryscavage SJ, Specialista in materie di Immigrazione e Rifugiati, Fairfield University, Connecticut, Assistente Ecclesiastico Fondazione CAPP USA, Stati Uniti

S.E.R. Monsignor Marcelo Sánchez Sorondo, Cancelliere delle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali, Vaticano

Jose María Simone, Imprenditore, Presidente Internazionale di UNIAPAC, Argentina

Domingo Sugranyes Bickel, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione CAPP, Spagna

Marc Surchat, Presidente del Working Party No. 1 on Macroeconomic and Structural Policy Analysis presso l'OCSE a Parigi, Francia

S. Em. Cardinale Luis Antonio G. Tagle, Arcivescovo di Manila, Presidente di Caritas Internationalis, Filippine

Attilio Tranquilli, Imprenditore, Referente locale della Fondazione CAPP, Italia

Flavio Valeri, Chief Country Officer di Deutsche Bank Italia, Membro del Comitato consultivo della Fondazione CAPP, Italia

Francesco Vanni d'Archirafi, Amministratore Delegato di Citi Holdings, New York e Londra, Membro del Comitato consultivo della Fondazione CAPP

Andreas Widmer, Direttore, Entrepreneurship Programs, CUA (Catholic University of America), Stati Uniti

Young Hee YU, Presidente di Yudo Group e già Presidente di CBFK, Corea del Sud

Luanne Zurlo, Fondatore & Co-Presidente, World Education & Development Fund (Worldfund), Professore associato di Finanza, The Catholic University of America (CUA), Stati Uniti